

Vincenzo Orioles analizza prospettive e limiti della legge che è stata promulgata e critica ogni koinè

Lingue minoritarie da tutelare

A Udine un convegno tra le università interessate al problema

UDINE – La sede del Centro internazionale del plurilinguismo di via Mazzini 3, ospiterà questa mattina, alle 11.30, una conferenza stampa per illustrare il regolamento attuativo della legge 482 sulle norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche e storiche. All'incontro saranno presenti il direttore del Centro Vincenzo Orioles, il sindaco di Udine Sergio Cecotti e il rettore dell'Università Marzio Strassoldo che anticiperanno i temi che saranno trattati il 3 maggio nel convegno "Le Università e la tutela delle lingue minoritarie". Ne parliamo con il professor Orioles.

– Qual è la finalità principale del convegno del 3 maggio?

«Le Università collocate nelle aree di radicamento delle parlate minoritarie sono chiamate a svolgere un ruolo importante sia nell'elaborazione di rigorosi strumenti conoscitivi delle lingue di minoranza, sia nell'individuazione di curricula finalizzati alla formazione e all'aggiornamento del personale scolastico e amministrativo che sarà coinvolto nell'applicazione della legge. Bene ha fatto, dunque, il rettore a proporre uno scambio di esperienze tra tutti gli atenei più vicini a comunità linguistiche di espressione minoritaria: la consultazione non potrà che favorire la riflessione sulle vie da percorrere per costruire le

figure professionali direttamente impegnate sul terreno dell'applicazione della legge».

– Qual è la sua posizione nei confronti della legge 482?

«I linguisti non possono che guardare con favore a provvedimenti che sostengano l'uso delle lingue sottraendole al rischio del declino, della regressione e, infine, dell'estinzione. D'altra parte nutriamo forti dubbi sulle forme degli interventi previsti dalla legge che a volte fanno pensare a una condizione di bilinguismo compartimentato, a una sorta di separatismo linguistico che non trova rispondenza nei fatti in quanto, come dimostra anche la situazione del Friuli, lingua nazionale e lingua locale si compenetrano e convivono pacificamente nell'uso del parlante. Per legiferare in tema di lingue ci vuole una preliminare analisi sociolinguistica, bisogna capire le esigenze reali, non quelle astratte e teoriche. In particolare non c'era affatto l'esigenza di quelle pletera di traduttori e interpreti previsti dalla legge, con spreco di risorse che potrebbero essere ridislocate in altre più vantaggiose iniziative. L'introduzione della lingua locale nell'uso amministrativo mi lascia perplesso perché c'è il rischio di forzature e meccanicità; inoltre rischia di portare all'imbalsamazione della lingua in formule burocratiche concorrendo al suo declino. Sono ben altri i fronti

per non rendere ostiche al pubblico le problematiche della valorizzazione e della rivitalizzazione della lingua regionale, insinuando il sospetto di una nuova forma di colonizzazione culturale, operata questa volta dal "centro" regionale invece che da quello nazionale, ma che si attua di fatto secondo modalità tristemente note».

– Come giudica il vocabolario italiano-friulano progettato dall'Olf?

«Le considerazioni espresse prima fanno intuire una valutazione sostanzialmente negativa del progetto di vocabolario che viene preso in esame. Sono i presupposti lessicografici, basati su criteri assolutamente anomali, scientificamente discutibili, a suscitare riserve nei confronti del progetto in questione. Almeno a livello europeo, in primo luogo, non si conoscono esempi di un'attività lessicografica con intenti di normalizzazione e di promozione di una specificità linguistica, basati sulla traduzione sistematica del lessico e della fraseologia del tetto linguistico di riferimento. Oltretutto operando in questo senso si riconoscerebbe esplicitamente la subordinazione del friulano rispetto all'italiano, subordinazione non solo di tipo politico, ma, ciò che è più grave, di funzionalità nella capacità di rappresentazione dell'universo ambientale e culturale connesso».

per non rendere ostiche al pubblico le problematiche della valorizzazione e della rivitalizzazione della lingua regionale, insinuando il sospetto di una nuova forma di colonizzazione culturale, operata questa volta dal "centro" regionale invece che da quello nazionale, ma che si attua di fatto secondo modalità tristemente note».

– E a proposito di ruolo dell'Olf, qual è la sua valutazione del problema della koinè, ultimamente diventato di grande attualità?

«Devo subito dire che giudico riduttivo limitare la ricchezza della lingua friulana alla semplice valorizzazione della koinè, che proprio in virtù dell'espunzione dei tratti più eccentrici o atipici si appiattirebbe sul modello italiano e rischierebbe di impoverirsi nella sua forza espressiva e nella sua funzione di strumento di identificazione collettiva. È, invece, a mio avviso, la fedeltà alle singole varietà friulane il vero punto di forza delle prospettive di recupero dell'uso parlato, che è poi l'unico in grado di assicurare vitalità ed effettiva visibilità a un idioma minoritario. Disporre di uno standard scritto teoricamente in grado di definire una complessità di funzioni non significa immediatamente assicurarli un futuro nella prassi di ogni giorno. Ma c'è una ragione più profonda che gioca a sfavore della koinè: il rispetto della varietà è condizione indispensabile

S.U.



Palazzo Florio a Udine, dove ha sede il rettorato dell'ateneo friulano.